

# L'accusatore del premier sarà protetto dallo Stato

Il mafioso Gaspare Spatuzza ottiene lo status di collaboratore di giustizia  
Parlò delle stragi del '92-'93 e fece i nomi di Dell'Utri e Berlusconi

ANSAFoto di Mike Palazzotto/Ansa

## Il fatto

**PINO STOPPON**

ROMA

**R**etromarcia del governo sulla protezione al pentito Gaspare Spatuzza, grande accusatore di Silvio Berlusconi. L'ex capomafia di Brancaccio è stato ammesso al programma di protezione del Viminale per i collaboratori di giustizia e dunque da ieri è ufficialmente un «collaboratore di giustizia». La decisione della commissione del ministero dell'Interno, presieduta dal sottosegretario Alfredo Mantovano, arriva dopo che il Tar aveva annullato la precedente decisione della commissione che un anno fa aveva negato a Spatuzza il programma di protezione.

Una decisione che nel giugno 2010 aveva suscitato la dura protesta di magistrati e opposizioni. Secondo la commissione, Spatuzza aveva reso dichiarazioni significative «oltre i 180 giorni previsti dalla legge sui pentiti», dunque aveva fatto dichiarazioni «a rate». Una spiegazione che però non aveva convinto. «Sembra proprio che non vogliono scoprire la verità», aveva protestato Rita Borsellino, mentre il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari si era detto «disorientato» e aveva attribuito la decisione al «fastidio» procurato dalle dichiarazioni del pentito al processo a carico di Marcello Dell'Utri. «Non è una decisione politica», si era difeso il ministro Maroni.

L'ammissione al programma di protezione arriva dopo l'esame della sentenza del Tar e i nuovi pareri espressi dalle procure interessate (Firenze, Caltanissetta e Palermo). Spatuzza ha iniziato a collaborare con la giustizia nell'estate del 2008. Ha parlato delle stragi del '92 e dei presunti



In un'immagine d'archivio l'arresto di Gaspare Spatuzza

rapporti del boss Graviano con Marcello Dell'Utri e Berlusconi. Mantovano spiega così la decisione del Viminale: «La Direzione Nazionale Antimafia e le Direzioni Distrettuali Antimafia di Caltanissetta, Firenze e Palermo hanno di recente fornito nuovi importanti elementi informativi, ulteriori rispetto a quelli a disposizione della Commissione centrale all'epoca

della decisione del giugno 2010».

Inoltre, spiega Mantovano, «la sentenza del Tar ha affermato il principio di diritto secondo cui le dichiarazioni di Spatuzza, benché tardive, non precludono l'ammissione al programma di protezione in quanto riguardano non conoscenze dirette, ma dati appresi da altri (cosiddetti «de relato»)». «La sentenza del Tar è comunque im-

mediatamente esecutiva, e quindi la Commissione ha l'obbligo di eseguirla», ha concluso Mantovano. Soddisfatto il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso: «Una decisione che avevamo auspicato. La sentenza del Tar ha dato ragione ai difensori di Spatuzza». Giudizio positivo anche dal procuratore di Caltanissetta Lari: «Ci speravo molto perché avevamo nel frattempo provveduto a depositare un'articolata memoria difensiva sull'attendibilità di Spatuzza. Le indagini hanno permesso di rilevare la sua attendibilità».

**Prima nei verbali**, e poi anche in aula, Spatuzza (accusato di sei stragi e 40 omicidi, tra cui il piccolo Giuseppe Di Matteo) ha ricostruito, dal suo punto di vista, tanti filoni investigativi: dalle relazioni tra mafia e politica alle verità nascoste sulle stragi

## Il Viminale

Un anno fa gli aveva negato lo status di pentito

## La retromarcia

Decisiva la sentenza del Tribunale amministrativo

del 1992 e sulle bombe del 1993. Dalle sue rivelazioni, che hanno toccato anche Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri quale «referente» di Cosa nostra, sono scaturite una serie di nuovi spunti sul tema del cosiddetto «patto» tra Stato e mafia. Se ne occupano, sotto profili distinti, le tre Procure che hanno chiesto di ammettere il collaboratore, fedelissimo dei boss Giuseppe e Filippo Graviano, al programma di protezione. Il racconto più ampio Spatuzza lo ha consegnato in prima battuta ai magistrati fiorentini che indagano sulle stragi del 1993. A Palermo le sue rivelazioni sono state utilizzate nelle indagini sulla «trattativa» già da tempo alimentate dal lungo racconto di Massimo Ciancimino. A Caltanissetta il contributo del pentito è finito nell'ambito delle inchieste ancora aperte sulle stragi Falcone e Borsellino. Ed è proprio a Caltanissetta che il pentito viene gestito con interesse, dal momento che ha rivelato di possedere tante conoscenze sui «mandanti senza volto» degli attentati di Capaci e via D'Amelio. ♦